

ALFREDO BUONOPANE

STATUARIUS: UN NUOVO DOCUMENTO EPIGRAFICO

aus: Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik 120 (1998) 292–294

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

STATUARIUS: UN NUOVO DOCUMENTO EPIGRAFICO

Come è noto le fonti antiche, e in particolare le fonti epigrafiche, sono piuttosto reticenti nel ricordare i nomi di quanti operarono nel campo del lavoro artistico¹: è perciò di notevole interesse la nuova testimonianza offerta da un'iscrizione rinvenuta di recente a Verona durante uno scavo archeologico che ha interessato un'area funeraria abbastanza ampia². Si tratta di una lastra rettangolare (m 0,47 x 0,63 x 0,17) in calcare bianco locale³, che era molto probabilmente inserita nel muro perimetrale di uno dei recinti funerari, i cui resti sono stati messi in luce nel corso dei lavori⁴; lo stato di conservazione è discreto, dato che le lacune sono rappresentate solo da qualche ampia scheggiatura lungo i bordi. Lo specchio epigrafico (m 0,35 x 0,48) è accuratamente levigato ed è delimitato da una cornice a gola e listello; le lettere, alte rispettivamente cm 7, 5,5 e 5, sono state incise con regolarità e con l'ausilio di linee di guida a "binario", le cui tracce sono piuttosto evidenti, specie in r. 3. L'impaginazione è stata curata cercando una disposizione simmetrica delle parole, anche se si nota una leggera tendenza



all'allineamento verso sinistra; in r. 1 compaiono segni d'interpunzione "a virgola"⁵. Tipo di monumento, contenuto e forma delle lettere⁶ orientano la datazione al I secolo d.C.

Il testo è:

*Q(uintus) Dellius, Q(uinti) l(ibertus),
Myro,
statuarius.*

L'elemento più importante dell'epigrafe è sicuramente la menzione del mestiere di *statuarius*⁷, del

¹ Questo, d'altronde, si verifica in tutto il settore delle scienze e delle tecniche: G. Traina, Memoria e oblio dell'artefice antico, in *L'Africa romana. Atti dell'XI convegno di studio. Cartagine, 15-18 dicembre 1994*, Ozieri (Sassari) 1996, 1702-1706.

² I lavori sono stati condotti in Vicolo Carmelitani Scalzi n. 19 dalla Soprintendenza Archeologica per il Veneto-Nucleo Operativo di Verona e la lapide è stata scoperta il 9 maggio 1996. Molto debbo alla cortesia della dott. Giuliana Cavalieri Manasse, direttrice della Soprintendenza, che mi ha segnalato il rinvenimento e me ne ha permesso lo studio.

³ A. Buonopane, Estrazione, lavorazione e commercio dei materiali lapidei, in AA.VV., *Il Veneto in età romana*, I, *Storiografia, organizzazione del territorio, economia e religione*, Verona 1987, 189-192.

⁴ Lo scavo è ancora in corso di studio; debbo le notizie preliminari alla gentilezza del dott. Peter Hudson che ha diretto i lavori. Sulla lastra funeraria e sulle varie modalità di posa in opera: I. Di Stefano Manzella, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987, 80-81; per qualche esempio proveniente da Verona: E. Buchi, Assetto agrario, risorse e attività economiche, in *Il Veneto nell'età romana*, Verona 1987 I, 169, con foto; A. Buonopane, Nuove iscrizioni di Verona, in *Epigraphica* 52, 168-171 n. 6.

⁵ Per un quadro generale: R. Zucca, Sui segni di interpunzione nelle iscrizioni latine dall'età più antica alla fine della repubblica, in *Miscellanea Greca e Romana*, XVIII, 1994, 123-150.

⁶ Ad esempio la D, la E, la Q, la S e la Y: J. S.-A. E. Gordon, *Contributions to the Palaeography of the Latin Inscriptions*, Berkeley-Los Angeles 1957, 100-102, 110-113, 115-116, 119-122. Sulla lettera Y si veda inoltre G. Perl, Die Einführung der griechischen Buchstaben 'Y' und 'Z' in das lateinische Alphabet, in *Philologus* 115, 1971, 196-208, 225-233.

⁷ Per un quadro generale oltre all'ancor valido H. Blümner, *Technologie und Terminologie der Gewerbe und Künste bei Griechen und Römern*, II, Leipzig 1879, 175, 186; IV, 1886, 324, si vedano I. Calabi Limentani, *Studi sulla società romana. Il lavoro artistico*, Milano-Varese 1958, 167-173; ead., Statuarius, in *Enc. Arte Ant.* VII 1966, 484-485; D. Brown, Bronze and Pewter, in *Roman Crafts*, London 1974, 27-33; H. V. Petrikovits, Die Spezialisierung des römischen Handwerks, in *Das Handwerk in vor- und frühgeschichtlicher Zeit. Bericht über die Kolloquien der Kommission für die Altertumskunde Mittel-*

quale mi sono note solo altre due attestazioni epigrafiche⁸. La prima, di lettura non del tutto sicura, compare su una lastra di colombario, dove si ricorda un *L. Vettenius L. l. Anteros aerarius stat(uarius?)*⁹, mentre la seconda ricorre su un altare, rinvenuto nel santuario di Ercole Curino a Sulmona e dedicato da un *L. Albius L. l. Eros scalpt(or) statuarius*¹⁰. Come si desume da un passo di Quintiliano (*nam si quaeram quae sit materia statuarii dicitur aes*)¹¹, il termine designa, con particolare precisione¹², chi realizza statue in bronzo di grandi dimensioni, attività che nelle fonti è chiamata *statuaria* e che viene nettamente differenziata dalla *sculptura*, ovvero l'esecuzione di statue in marmo¹³. Siamo quindi in presenza di un bronzista di condizione libertina, come avviene per la maggior parte degli addetti alla produzione artistica¹⁴, non altrimenti noto, che nel I secolo d.C. operò a Verona, dove la produzione di statue in bronzo era stata finora solo ipotizzata sulla base dei numerosi ritrovamenti¹⁵. Non è neppure possibile appurare se nel nostro caso si tratti di un *artifex* che ideava e realizzava opere originali, o invece, del proprietario, o più probabilmente, del gestore di un laboratorio per la produzione standardizzata di statue per soddisfare la forte domanda del mercato locale¹⁶.

Nuova per Verona è l'attestazione del gentilizio *Dellius*, che appare invece discretamente documentato in alcuni centri della *Venetia*¹⁷ e dell'*Aemilia*¹⁸, dove ricorre anche su marchi di fabbrica che contrassegnano laterizi commercializzati su un'area abbastanza ampia¹⁹.

Un'ultima considerazione riguarda il cognome *Myro(n)* che, tipico di schiavi e liberti²⁰, gode di una

und Nordeuropas in den Jahren 1977 bis 1980 (Abhandlungen der Akademie der Wissenschaften in Göttingen, philologisch-historische Klasse, dritte Folge, Nr. 122), Göttingen 1981, 72, 115, 120, 127.

⁸ Desidero qui ringraziare, per le cortesi informazioni, la prof. Maria Grazia Granino Cecere.

⁹ CIL VI, 9137 = ILS 7684 = Calabi Limentani, *Studi* 167 n. 124; cfr. ead., *Aerarius* 96–97. La lettura *stat(uarius?)* è di Th. Mommsen.

¹⁰ AE 1980, 376 = M. Buonocore, Sulmo, in *SupplIt.*, n.s. 4, Roma 1989, n. 1; cfr. Red., Albius Eros (Lucius), in *Enc. Arte Ant.*, *Suppl.* 1970, 25.

¹¹ Quintil., *Instit. orat.* II 21, 10; cfr. anche Firm. Mat., *Mathes.* III 11, 18: *statuarios . . . ab igne aut ex ferro vitae subsidia quaerentes*; si veda inoltre *Lex. tot. Lat.* IV 1965, 476–477, s.v. *statua, statuarius*.

¹² A differenza dei termini *aerarius* e *aerarius faber*, che indicano genericamente tutti coloro che lavorano il bronzo: Calabi Limentani, *Studi* 167; ead., *Aerarius*, in *Enc. Arte Ant.* I 1958, 95–97.

¹³ Plin., *Nat. hist.* XXIV 33, 35, 65; XXV 156; XXXVI 15; anche Sen., *Ep. ad Lucil.* 88, 18 distingue nettamente gli *statuarii* dai *marmorarii*.

¹⁴ Calabi Limentani, *Studi* 38–39, 80–83.

¹⁵ C. Saletti, Testimonianze della grande bronzistica di Verona romana, in *Il territorio veronese in età romana. Atti del Convegno*, Verona 1973, 141–142; R. Chevallier, *L'artiste, le collectionneur et le faussaire. Pour une sociologie de l'art romain*, Paris 1991, 263, 265.

¹⁶ D. Brown, *Bronze* 32–33; si vedano anche Calabi Limentani, *Studi* 74; Chevallier, *L'artiste* 72–73; sull'organizzazione del lavoro in questi ateliers è di un certo interesse la testimonianza di Horat., *Ars poet.* 32–35.

¹⁷ Come Aquileia, Padova e Vicenza: J. B. Brusin, *Inscriptiones Aquileiae* II, Udine 1992, 942 n. 2793; A. Moschetti, *Lapidi romane. Aggiunte e correzioni al Corpus*, in *Boll. Mus. Civ. Padova* 7, 1904, 155; *CIL* V, 3132 (cfr. p. 1074) = B. Forlati Tamaro, *Le epigrafi romane e paleocristiane*, in *La basilica dei Santi Felice e Fortunato in Vicenza*, Vicenza 1980, 370 n. 7; *NotSc* 1899, 45–46. Sulle iscrizioni di Vicenza: E. Buchi, *Le strutture economiche del territorio*, in *Storia di Vicenza* I, Vicenza 1987, 153–155; L. Cracco Ruggini, *Storia totale di una piccola città: Vicenza romana*, in *Storia di Vicenza* I, Vicenza 1987, 228–229, 230.

¹⁸ In particolare a Velleia: *CIL* XI, 1147 (= ILS 6675), I 29–30, 38, II 95, III 48, 91, IV 2, 47, 68, 81–82, VI 4, 34, VII 11, 12; A. Criniti, *La tabula alimentaria di Velleia*, Modena 1991, 186–187, 287–288; qui sono pure menzionati alcuni *fundi Delliani* (*CIL*, XI 1147, II 69, III 49–50, VI 83; Criniti, *La tabula* 205, 288). Una *Dellia* è ricordata anche a Bologna (*CIL*, XI 6843).

¹⁹ *CIL*, V 8110, 314–316, 336; *SI* 1321, 1; *CIL* XI, 6674, 14–15, a–c; su questa produzione sono fondamentali gli studi di E. Buchi, *La produzione laterizia dell'agro veronese e del Trentino meridionale in età romana*, in *Congresso Romanità del Trentino e di zone limitrofe* II, Rovereto 1979, 142, 148, 155 n. 13; id., *Le strutture* 154; id., *Assetto* 151; cfr. anche Criniti, *La tabula* 229–230 e V. Righini in V. Righini – M. Bordini – M. T. Pellicioni Golinelli, *I bolli laterizi romani della regione cispadana (Emilia e Romagna)*, in *I laterizi di età romana nell'area adriatica*, Roma 1993, 74, 78.

²⁰ H. Solin, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin–New York 1982 III, 1151–1153.

buona diffusione in tutta l'Italia settentrionale²¹; è piuttosto singolare infatti, e forse non casuale, che sia portato proprio da uno *statuarius*: viene il sospetto che, trattandosi di un ex schiavo, il nome fosse stato scelto dal suo padrone per creare una sorta di “nome d'arte” che richiamasse, con voluta ambiguità, quello del famoso artista greco²². E come non pensare, a questo proposito, al celebre “calembour” di Trimalchione, che si vantava di essere il solo a possedere veri vasi corinzi, perché acquistati da un *aerarius* di nome Corinto²³?

Università di Verona

Alfredo Buonopane

²¹ *CIL* V Indices 1145, s.v.; *SI* Indices 273, s.v.; cfr. anche A. Mócsy, *Nomenclator provinciarum Europae Latinarum et Galliae Cisalpinae cum indice inverso*, Budapestini 1983, 196.

²² Sul problema della falsificazione delle firme degli artisti è interessante la testimonianza di Phaedr. V *pr.* 4–8: *ut quidam artifices nostro faciunt saeculo / qui pretium operibus maius inveniunt novis, / si marmori adscripserunt Praxitelen scabro, / trito Myronem argento, tabulae Zeuxidem*. Si vedano anche Calabi Limentani, *Studi* 88; Chevallier, *L'artiste* 127–128 e, più in generale, G. Siebert, *Signatures d'artistes, d'artisans et de fabricants dans l'Antiquité classique*, in *Ktema* 3, 1978, 111–131.

²³ Petron. 50, 1: *quaeris quare solus Corinthea vera possideam. Quia scilicet aerarius, a quo emo, Corinthus vocatur. Quid est autem Corintheum, nisi quis Corinthum habeat?*; cfr. S. Priuli, *Ascylltus. Note di onomastica petroniana*, Bruxelles 1975, 53–54; G. Puglisi, *Il microcosmo di C. Pompeius Trimalchio Maecenatianus. Schiavi e liberti nella casa di un mercante romano (Petr. 27–78)*, in *Index* 15, 1987, 209, 210.